

ALCUNE INDICAZIONI PER LA VITA DELLE NOSTRE COMUNITÀ

1. CATECHESI DEGLI ADULTI

Come lo scorso anno la Diocesi ha predisposto un sussidio di preghiera per accompagnare il tempo della preparazione alla Pasqua. "Amos, il profeta della giustizia", è un percorso che offre per ogni giorno della settimana una meditazione e una proposta di preghiera.

2. RAGAZZI E PREADOLESCENTI

Si sono predisposti alcuni possibili temi che il libro di Amos ci propone, in particolare facendo riferimento all'ottavo oracolo, quello su Israele e sulle altre oppressioni che elenca i singoli comandamenti e decreti infranti. Sono infatti indicati i 7 delitti che rappresentano una "società" che opprime il popolo.

1. «venduto il giusto per denaro» (2,6);
2. «il povero per un paio di sandali» (2,6);
3. «calpestando come la polvere della terra la testa dei poveri» (2,7);
4. «deviare il cammino dei miseri» (2,7);
5. «padre e figlio vanno dalla stessa ragazza» (2,7);
6. «su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare» (2,8);
7. «bevono il vino confiscato» (2,8);

Si tratta quindi di: INGIUSTIZIA, FRODE, OPPRESSIONE, IMPUDICIZIA, IDOLATRIA.

Questi singoli misfatti vengono condannati in base al momento unico e fondante in cui Dio ha creato il rapporto con il suo popolo, cioè l'esodo dall'Egitto (cfr. 2,9-10).

Ognuno di questi percorsi/attività è organizzato tenendo conto dell'obiettivo che ci propone l'attività stessa: un segno (un qualcosa di visibile che i ragazzi possono meglio memorizzare) e una attività.

Le attività danno solo delle idee concrete, degli spunti, qualcuno più adatto ai ragazzi, altri ai preadolescenti e, comunque, da calibrare sul percorso catechetico che i ragazzi stanno facendo.

A - La forza del denaro

Obiettivo: il denaro impedisce di vedere i bisogni degli altri

Segno: "uno specchietto" e "un vetro"

Attività: **UN PO' D'ARGENTO** (*La forza del denaro: il denaro ci cambia e ci rende incapaci di vedere gli altri*);

Racconto di B. Ferrero - "L'importante è la rosa" - pag. 68.

«Rabbi, che cosa pensi del denaro?», chiese un giovane al maestro.

«Guarda dalla finestra», disse il maestro, «che cosa vedi?».

«Vedo una donna con un bambino, una carrozza trainata da due cavalli e un contadino che va al mercato».

«Bene. E adesso guarda nello specchio. Che cosa vedi?».

«Che cosa vuoi che veda Rabbi? Me stesso, naturalmente».

«Ora pensa: la finestra è fatta di vetro e lo specchio è fatto di vetro. Basta un sottilissimo strato d'argento sul vetro e l'uomo vede solo più se stesso».

B - Imparare a guardare

Obiettivo: Necessità di imparare a guardare i fatti e gli avvenimenti che accadono intorno a noi

Segno: "occhiali speciali"

Attività: "GLI OCCHIALI SPECIALI"

La vita dei bambini/ragazzi è ormai frenetica come e forse più di quella di un adulto: questo impedisce loro di saper cogliere le sofferenze e i bisogni degli altri.

I nostri occhi, offuscati dal "mondo" non sanno guardare.

I bambini possono prepararsi un paio di "occhiali speciali" (viva la fantasia!...) che, quando indossati, possono far vedere le cose con un'ottica diversa, particolare... l'ottica di Gesù! Con questi occhiali si possono "guardare" dei ritagli di giornale e commentarli.

C - il nord e il sud del mondo (I^ parte)

Obiettivo: Aiutare i ragazzi a prendere coscienza di come, ancora oggi, «si calpesti la testa dei poveri» in tanti modi.

Segno: una ciotola (foto? di una "calabasse", la semi-zucca svuotata e usata come "scodella" in Africa).

Attività: Rappresentazione di una o più scenette, liberamente tratte da "LETTERA A UN CONSUMATORE DEL NORD" e da "Finanza etica", che potrebbero essere recitate nel corso di una serata per i genitori e/o tutta la Parrocchia:

- la macchina della fame (i fondi di solidarietà, se mal gestiti, anziché aiutare mettono ulteriormente in ginocchio la fragile economia dei paesi poveri);
- la foresta negli hamburger (le foreste dell'America Centrale e l'Amazzonia - fra le altre "disgrazie" - vengono "spianate" per avere pascoli, anche se di scadente qualità);
- la storia di Pedro (come i piccoli produttori perdono la propria terra a vantaggio dei latifondisti e delle multinazionali);
- l'uomo "Del Monte" ha detto... sfruttamento! (le multinazionali alimentari sono "padroni" della vita di molte persone);
- Per un paio di scarpe... (sfruttamento del lavoro minorile);
- gli aiuti governativi (la Cassa di stabilizzazione prezzi e gli aiuti ai governi del Terzo Mondo);
- Veronica investe... (finanziamento delle Banche al traffico di armi);

D - il nord e il sud del mondo (II^ parte)

Obiettivo: Educare allo sviluppo e alla mondialità.

Segno: un sacchettino con dentro del grano (o altro cereale)

Attività: GIOCHI DI SIMULAZIONE

Proporre ai ragazzi Giochi di simulazione al fine di far "toccare con mano" quelli che sono i problemi del Sud del mondo.

Questi che vengono elencati sotto sono tratti da un libro edito dalla ELLEDICI nel 1991 (altre edizioni successive?) e preparato dal CISV (autori Ferracin, Gioda e Loos) dal nome "Giochi di simulazione - per l'educazione allo sviluppo e alla mondialità":

- il gioco degli scambi commerciali (come le relazioni commerciali influiscono sull'economia di un paese);

- il grande banchetto mondiale (sperimentare ciò che subisce gli effetti negativi degli squilibri mondiali. Triangolo produzione-distribuzione-consumo);
- arraffa il grano (squilibrio in campo alimentare fra nord e sud);
- Sahel (la precarietà della vita del coltivatore di sussistenza);
- l'allevamento nomade in Mali (le dipendenze nell'economia di sussistenza);
- gioco del sacchetto di carta (disoccupazione e lavoro minorile);
- Pancho (povertà dei contadini e latifondo);
- il viaggio del Quetzal (il malsviluppo e il sottosviluppo nel mondo);

E - Sobrietà e solidarietà (I^ parte)

Obiettivo: Educare i ragazzi alla sobrietà è il primo passo, un'azione concreta che chiunque può fare per dare giustizia a questo mondo.

Segno: un'adozione a distanza per il gruppo di catechismo

Attività: Rappresentazione di una serie di **SCENETTE** recitate nel corso di una serata per i genitori e/o tutta la Parrocchia:

- Introduzione;
- Ce n'è per tutti i gusti... (ridurre le differenziazioni di pasto a tavola);
- "El merendero" (rinunciare alle merendine "indispensabili" proposte dalla pubblicità);
- I giocattoli (no all'eccesso, soprattutto verso i giochi individuali);
- Telefonini a gò gò... (dire no ai telefonini, "perché ce l'hanno tutti");
- I vestiti "griffati" (non vestirsi con abiti firmati e/o alla moda);
- lo spreco dell'acqua (I^ parte) (nelle nostre case);
- lo spreco dell'acqua (II^ parte) (in Africa, in fila al pozzo);

F - Sobrietà e solidarietà (II^ parte)

Obiettivo: Comprendere e provare a fare concretamente esperienza di ciò che significa "fare il bene" oggi! Tutti possono farlo, anche i bambini...

Segno: Busta della spesa

Attività: "CONDIVIDERE CIÒ CHE SI HA"

Vengono consegnate delle "buste della spesa" con il logo della Parrocchia o del proprio gruppo di catechismo. I ragazzi sono invitati a depositarci la loro "condivisione" e a riportare in chiesa quanto hanno saputo togliere dalla loro mensa. Il ricavato di questi generi di prima necessità vengono poi distribuiti attraverso il banco alimentare o la Caritas parrocchiale.

G - Come saremo giudicati

Obiettivo: Aiutare i ragazzi a comprendere che saremo giudicati per quanto sappiamo farci prossimo e porsi al servizio degli altri (cfr Mt 25, 31-46)

Segno: due bastoncini.

Attività: **PARADISO E INFERNO** (*Il Paradiso e l'Inferno sono nelle tue mani: oggi!*);

Racconto di B. Ferrero - "L'importante è la rosa" - pag. 40.

Dopo una lunga vita, un tale giunse nell'aldilà e fu destinato al paradiso. Era però un tipo pieno di curiosità e chiese di poter dare prima un'occhiata all'inferno.

Un angelo lo accontentò e lo condusse all'inferno. Si trovò in un vastissimo salone che aveva al centro una tavola imbandita con piatti colmi di pietanze succulente e golosità inimmaginabili. Ma i commensali, che sedevano tutt'intorno, erano smunti, pallidi e scheletrici da far pietà.

"Com'è possibile?" chiese il tale al suo accompagnatore *"con tutto quel ben di Dio davanti!"*.

"Vedi: quando arrivano qui, ricevono tutti due bastoncini, quelli che si usano come posate per mangiare, solo che sono lunghi più di un metro e devono essere rigorosamente impugnati all'estremità. Solo così possono portarsi il cibo alla bocca".

Il tale rabbrivì. Era terribile la punizione di quei poveretti che, per quanti sforzi facessero, non riuscivano a mettersi neppure una briciola sotto i denti.

Non volle vedere altro e chiese di andare subito in paradiso.

Qui lo attendeva una sorpresa. Il Paradiso era un salone assolutamente identico all'inferno.

Dentro l'immenso salone c'era l'infinita tavolata di gente; un'identica sfilata di piatti deliziosi.

Non solo: tutti i commensali erano muniti degli stessi bastoncini lunghi più di un metro, da impugnare all'estremità per portarsi il cibo alla bocca.

"Il Paradiso e l'Inferno, allora, sono uguali?".

Ma avvicinandosi e a ben guardare, una differenza, una sola, però c'era: qui la gente intorno al tavolo era allegra, ben pasciuta, sprizzante di gioia.

"Ma come è possibile?", chiese il tale.

L'angelo sorrise. *"All'inferno ognuno si affanna ad afferrare il cibo e a portarlo alla propria bocca, perché si sono sempre comportati così nella vita. Qui, al contrario, ciascuno prende il cibo con i bastoncini e poi si preoccupa di imboccare il proprio vicino!"*.

H - RITORNARE A DIO

Obiettivo: Solo attraverso la ricerca di Dio sarà possibile un nuovo ordine sociale.

Segno: una corda

Attività: **LA CORDA DELLA RICONCILIAZIONE** - a coppie (si può fare anche a mo' di gara). I ragazzi tengono i due capi di una corda. Uno rappresenta "l'uomo" e l'altro "Dio". Il ragazzo che rappresenta "l'uomo" taglierà con delle forbici la corda che lo tiene unito a Dio: è il peccato! Il ragazzo che rappresenta "Dio" riannoderà la corda che gli sarà porta "dall'uomo": è il sacramento della Riconciliazione! I ragazzi scopriranno che, la Riconciliazione, non solo ristabilisce il "contatto" con Dio, ma - addirittura - ci avvicina a Lui.

PREGHIERA "SPOT" - prendendo spunto dai modelli di vita che la società ci propone e a cui i ragazzi sono abituati, la preghiera spot è una breve preghiera, un flash appunto come uno "spot" pubblicitario! È una preghiera spontanea che nasce nel momento in cui, guardando qualcosa di bello che il Signore ci ha donato (un bel fiore, un caloroso abbraccio tra amici, una bella giornata di sole, una bella immagine...), dentro di noi nasce il desiderio di ringraziarlo...!

È scoprire la bellezza di lodare Dio in qualunque momento della giornata. Cominceremo a proporlo ai ragazzi e sarà anche per i catechisti e gli educatori un "allenamento" alla preghiera...

3. NUOVE POVERTA'

Proponiamo, come lo scorso anno, due schede di approfondimento elaborate da Caritas Italiana, su due fenomeni - **la dipendenza da cellulare e la videodipendenza** - che costituiscono due nuove povertà: le schede pastorali sono, non solo, una proposta di riflessione, ma anche concrete possibilità di intervento.

A) LA DIPENDENZA DA CELLULARE

IL FENOMENO

Si sta diffondendo un uso ludico e sempre più precoce del cellulare:

- ⊙ il **21%** dei ragazzi tra gli 11 e i 14 anni utilizza il cellulare tutti i giorni (510mila giovani);
- ⊙ il **64,8%** dei ragazzi utilizza il cellulare «per essere più facilmente in contatto con gli amici», il **44,4%** «per il piacere di parlare con chi voglio, in qualsiasi momento e in qualunque luogo»;
- ⊙ il **28,6%** degli adolescenti che frequenta il primo anno di scuola media superiore non spegne mai il telefonino, il **33,3%** lo spegne raramente;
- ⊙ il **47%** dei giovani afferma di eseguire sempre il controllo del cellulare per verificare il ricevimento di messaggi sms, il **22%** a volte, il **17%** raramente, il **13%** mai.

(da "Italia Caritas" novembre 2004, a cura di Walter Nanni)

Dipendenze da cellulare: perché

Con la diffusione del cellulare in tutte le fasce d'età è nato un modo nuovo, diverso, di comunicare. Questo fenomeno ha inciso significativamente sulle relazioni interpersonali. Il cellulare è uno dei mezzi che oggi favorisce i contatti, le relazioni umane e, soprattutto per i giovani, il primo approccio per la conoscenza dell'altro/a. Nella nostra società, complessa e in continuo movimento, possedere uno strumento che permetta di collegarsi con gli altri sembra essere la soluzione contro la solitudine e la paura di rimanere soli.

Per i ragazzi, in modo particolare, ricevere un sms, un messaggio telefonico, significa sentirsi «importanti per qualcuno». Questo, per loro, vuol dire accrescere la propria autostima, la considerazione del sé e favorire l'identificazione tra coetanei. Anche per gli adulti, il telefonino riduce le barriere spazio-temporali, facilita la comunicazione tra le persone e risulta essere indispensabile nelle emergenze, sostituisce le funzioni di altri strumenti (foto, e-mail, ecc.) e dà tranquillità ai genitori quando i figli sono fuori casa. Se ce ne serviamo in modo misurato e contenuto, come per ogni altra innovazione tecnologica, anche il cellulare è uno strumento di comunicazione necessario.

Di contro, questo strumento, però, rischia di trasformarci in persone approssimative, pronte a rinviare decisioni, riducendoci talvolta al pressapochismo. In questa, come nelle precedenti schede, affrontiamo il risvolto patologico, la parte cioè del disagio che emerge e, insieme, è causata, dall'uso sovrabbondante del cellulare. Questo abuso conduce, tra l'altro, alla dipendenza, al pari della cocaina o di altre sostanze stupefacenti. Anche la dipendenza da sms è un nuovo segnale di disagio mentale.

Questa dipendenza provoca disturbi dell'umore, irascibilità e porta progressivamente alla perdita del lessico e alla capacità di parlare. Appare, in modo evidente, infatti, che la comunicazione verbale dei giovani avviene, molto spesso, attraverso un linguaggio simbolico, sintetico e attraverso abbreviazioni, dimenticando la

parola e disabituandosi, quindi, progressivamente a formulare e ad esprimere il pensiero in modo completo. Pur se a questa problematica sono interessati soprattutto i giovani, la diffusione patologica del cellulare, comunque, comprende ogni fascia d'età. Una delle tipicità del contesto sociale in cui viviamo è la diffusa mentalità di un atteggiamento consumistico e di una spinta ad incoraggiare il comportamento d'acquisto, nonostante l'evidente aumento dell'insufficienza di denaro anche nei ceti sociali medi.

LE PROSPETTIVE PASTORALI

Il cellulare è, tra gli altri segni, la spia di un diffuso malessere relazionale. Un compito urgente e indelegabile della comunità cristiana è quello di **CREARE RELAZIONI**, ascoltare ed educare all'ascolto, dialogare e creare dialogo, realizzare una rete di rapporti interpersonali, dove le persone "fisicamente" si incontrino, si parlino, si aiutino. L'uso del telefonino limita i momenti di aggregazione: la parrocchia e, in essa, gruppi e movimenti, sono chiamati ad offrire **LUOGHI** e opportunità di **INCONTRO**, di conoscenza reciproca, di esperienze e cammini formativi, di proposta di valori incarnati rispetto ai quali far confrontare e crescere adulti e giovani.

Il cellulare limita la comunicazione interpersonale: anche in questo caso la comunità cristiana è chiamata ad un'azione di supplenza: a ricreare vera comunicazione tra persone. La solitudine e l'angoscia da isolamento non possono, ovviamente, essere superate semplicemente con la comunicazione telefonica, ma vanno affrontate con tutte le possibili attenzioni che la parrocchia può mettere in atto, attraverso il farsi **COMPAGNA DI VIAGGIO** e sostegno di chi crede di essere o vive o, di fatto, è, solo/a al mondo: occasioni di incontri effettivamente solidali, disponibilità ad offrire tempo agli altri, proposte alla comunità sociale perché la convivenza civile sia basata su tante reti di solidarietà concretamente vissuta, scelte di carità che siano realmente attente a queste nuove povertà. In modo particolare, per quanto riguarda il mondo giovanile, la crescita nei ragazzi della propria autostima, l'identificazione tra coetanei, il bisogno, spesso inespresso, di essere ascoltato richiedono una cura e un accompagnamento educativi ricchi di passione, di attenzione, di competenza e pazienza.

I ragazzi e i giovani hanno il diritto di sentirsi accolti, stimati, valorizzati da educatori che siano da loro considerati dei riferimenti e dei modelli in cui **IDENTIFICARSI**. E hanno anche il diritto di essere destinatari di proposte educative ricche di alte idealità, di prospettive appassionanti dal punto di vista umano ed evangelico, di impegni di solidarietà e carità che siano significativi per l'introyezione dell'idea evangelica, che si traduce in scelta, del dono libero e gratuito della **VITA PER GLI ALTRI**. La **FRAGILITÀ**, da cui oggi è attraversata la **FAMIGLIA**, richiede un "di più" di supplenza da parte della comunità cristiana nel dedicarsi e nell'offrire supporti educativi che incarnino valori, nei confronti dei quali i giovani possano confrontarsi e scegliere di seguire. Ma, ancor prima, la famiglia va anche sostenuta nel far fronte a tutte le note problematiche del vivere di oggi: la promozione umana è parte integrante dell'evangelizzazione; il fatto, la scelta concreta di dedizione lo è dell'annuncio. In questo modo ognuno di noi può sperimentare la risurrezione e non solo la morte.

In due passaggi della sua prima **ENCICLICA** sull'amore cristiano "DEUS CARITAS EST" (25b e 32), Papa Benedetto XVI ribadisce che «la Chiesa è famiglia di Dio nel mondo» e a questo proposito aggiunge: «in questa famiglia non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario (...); la parabola del buon Samaritano rimane come criterio di misura, impone l'universalità dell'amore che si svolge verso il bisognoso "incontrato per caso" (cfr Lc 10,31), chiunque egli sia». E più avanti aggiunge: «La Chiesa in quanto famiglia di Dio deve essere, oggi come ieri, un luogo di aiuto vicendevole e al contempo un luogo di disponibilità a servire anche coloro che, fuori di

essa, hanno bisogno di aiuto». Chiediamoci se sono proprio e sempre così lo stile e le scelte delle nostre comunità cristiane. La verifica si impone. E il prossimo Convegno della Chiesa italiana a Verona (16-20 ottobre 2006), sull'essere testimoni di Gesù Risorto speranza nel mondo, è occasione provvidenziale per questa verifica.

LA PAROLA CI INTERROGA (Rm 12,1-2)

«Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto»

Nelle lettere di S. Paolo è frequente la descrizione della vita cristiana come concreta vita di carità. Ed è interessante notare che, per parlare della vita di carità, Paolo usa termini come «offerta», «sacrificio» e simili, cioè le parole del linguaggio del culto. Secondo Paolo, dunque, la vita di Cristo spesa nell'amore e la vita dei cristiani resa conforme a quella di Cristo, sono il vero culto gradito a Dio. Questo significa che il **CULTO**, opera di tutta la vita, consiste nella faticosa conformazione alla carità di Gesù e nelle concrete opere di carità, compiute nell'esistenza quotidiana. Tra esse inseriamo il nostro impegno nell'essere attenti e nel far fronte a queste nuove marginalità. Se è vero che il culto è opera di tutta la vita, è altrettanto vero che la vita è culto: le **SCELTE DI CARITÀ** vanno collocate in un cammino di obbedienza a Dio, di ascolto della sua Parola, di ricerca della sua volontà, di adesione a Cristo che ha rivelato e compiuto pienamente la volontà del Padre. Questo vero culto gradito a Dio è la cura di ogni uomo e donna, la liberazione umana dalle mille catene che li vincolano, l'annuncio di liberazione dal male, invocato nella preghiera del Padre nostro e pienamente realizzato in Gesù. Non è esagerato, in questa prospettiva, dire che anche queste nuove povertà, come del resto le vecchie, fanno parte del limite della nostra umanità, il cui impegno per il riscatto è culto gradito a Dio.

B) LA VIDEODIPENDENZA

IL FENOMENO

Una premessa

In questa scheda, come già il titolo dice, si affronta la tematica della **DIPENDENZA DALLA TELEVISIONE**, nella modalità fruita ancora dalla maggioranza della gente, cioè dalla televisione usata in modo **TRADIZIONALE**, in riferimento al rapporto tra strumento e utente.

Sappiamo comunque che la televisione satellitare e quella digitale hanno le potenzialità per cambiare la modalità dell'attuale rapporto tra mezzo e destinatario e i telespettatori potranno essere contemporaneamente telespettatori e utenti Internet. La TV del futuro ci offrirà la possibilità, quindi, di interagire con il mezzo e ci consegnerà la vera o presunta libertà di scegliere non solo i programmi, ma i contenuti.

Potremo così diventare "spettatori". In altre parole la televisione sarà costruita dai suoi stessi spettatori e i mezzi più sofisticati saranno a disposizione di tutti.

Già osserviamo il fenomeno dell'uso dei videofonini e dei tv-fonini che esprimono la logica del vedere e comunicare in ogni momento, in ogni luogo, comunque e dovunque: tutto e subito.

Questo cambiamento ci impegna a **NON DEMONIZZARE** e a **NON ESALTARE** a priori alcuna proposta, ma ad

“attrezzarci”, nel senso di: documentarci, affinare il senso critico, saper discernere, nelle nuove proposte mediatiche, ciò che va accolto come possibilità di crescita e ciò che, invece, va respinto perché non aiuta l’umanità a diventare pienamente se stessa, essere propositivi sulle modalità e sui contenuti.

Teleabuso e telefissazione

La teledipendenza è il frutto di un consumo eccessivo di televisione, cioè la visione regolare di una quantità esagerata di televisione. Questo fenomeno viene anche chiamato teleabuso. Ma esiste anche un altro tipo di abuso legato a questo mezzo di comunicazione: la fissazione anomala o telefissazione. Essa sta ad indicare l’abitudine a guardare la televisione in atteggiamento solitario, silenzioso, fermo, in stanze semibuie, ignorando la presenza di altre persone.

La passione eccessiva per la televisione interessa bambini, adolescenti, ragazzi e adulti. Sono noti i capricci dei bambini per vedere la TV e l’accondiscendenza degli adulti che, per quietarli, ne permettono l’uso. Secondo alcuni studi dell’Unesco, la popolazione in età scolare di molti paesi rimane davanti alla televisione per un numero di ore che corrispondono quasi totalmente alla durata dell’intera giornata scolastica. «La media di visione della TV nel mondo industrializzato è di tre ore al giorno, la metà circa del proprio tempo libero.

Per cui un anziano di 75 anni avrà consumato almeno 9 anni di fronte al piccolo schermo. Da recenti sondaggi emerge che 2 su 5 tra gli adulti e 7 su 10 tra i teenagers dichiarano di considerarsi teledipendenti» (Kubey R. et al.: “Television addiction is no mere metaphor”, Scientific American, February 2002).

Il teleabuso conduce ad una progressiva **PERDITA DI SENSO CRITICO**, iniziativa, creatività e immette, man mano, in una realtà di profonda apatia, alternata da punte di violenza improvvisa. L’effetto della telefissazione, invece, è una specie di intossicazione televisiva che è causa di uno stato mentale alternantesi tra l’ebbrezza e il vuoto mentale.

Comunque, anche se non è telemania, si è ugualmente dipendenti dal mezzo televisivo quando:

- ⊙ si impiega una parte non indifferente del proprio tempo a guardare la TV;
- ⊙ non si tralascia di guardarla oltre il tempo programmato;
- ⊙ ci si propone di ridurre i tempi di visione, ma non ci si riesce;
- ⊙ il tempo dedicato alla TV non lascia spazio ai rapporti interpersonali, familiari, sociali e di lavoro;
- ⊙ nell’impossibilità di guardare la TV, si possono notare sintomi di astinenza.

Le radici della teledipendenza

La teledipendenza, come altre forme moderne di dipendenza, si sviluppa dall’incontro tra **FATTORI PSICO-SOCIALI** e alcuni fattori **COMPORAMENTALI**. In cosa consistono i fattori psico-sociali? È l’insieme delle trasformazioni delle funzioni sociali assunte dalla televisione: da mezzo di comunicazione di informazione e intrattenimento nel tempo libero è diventata strumento educativo dei bambini e modello per gli adulti, tanto da rappresentare una vera e propria compagnia virtuale preferita, in parte o in tutto alla compagnia reale. Sebbene non tutti gli studiosi di scienze della comunicazione siano d’accordo su questo, è evidente che, in modo particolare le persone anziane, spesso sole, le persone con insicurezze relazionali o che, per motivi particolari, riducono i contatti con il mondo esterno e i bambini, i ragazzi e giovani sostituiscono alle naturali e giuste compagnie di amici e conoscenti quella dello **STRUMENTO UMANIZZATO**.

Il dilagare della catturazione da parte della televisione è indice del fatto che la famiglia, la scuola e le agenzie di socializzazione sono in gran parte entrate in crisi e hanno accolto con superficialità o con troppa disponibilità le potenzialità di questo strumento che, «rappresentando la realtà in modo completo, sembra possa sostituirla, aiutando a trovare i pezzi che mancano per rispondere continuamente al bisogno di costruire e ri-costruire l'identità» (M.Monaco, "La teledipendenza: dalle origini agli effetti").

Inoltre, rispetto alla burocratizzazione e complessità dell'attuale organizzazione sociale, la dimensione virtuale diventa un ambito immediato e diretto in cui rifugiarsi alla ricerca di nuovi modi che consentano di stare al passo con i tempi. Queste scelte hanno trasformato le abitudini delle persone, facendo leva su alcuni fattori comportamentali che sono terreno fertile per la dipendenza. Quali sono i fattori comportamentali che hanno un peso determinante nella teledipendenza? In termini tecnici vengono definiti, come già si diceva all'inizio della scheda, teleabuso e telefissazione.

A proposito del teleabuso, cioè all'**USO SMODERATO** del mezzo televisivo, è bene notare che, essendo appunto entrato nelle abitudini quotidiane "il guardare" la televisione, risulta difficile tracciare la linea di demarcazione chiara tra l'utilizzo corretto della stessa e il suo abuso, causa quest'ultimo di predisposizione alla dipendenza. Va anche detto che si incontrano difficoltà nell'individuare i comportamenti di una vera e propria teledipendenza perché, chi vi è soggetto in prima persona, è portato inizialmente a non ammettere il problema. Bisogna poi aggiungere che la teledipendenza non è un fenomeno tutto-o-niente, che c'è o non c'è ma, come per tanti altri spazi del nostro io, esistono manifestazioni intermedie, legate alle tipicità della personalità degli individui. Due sono i rischi, da non sottovalutare, legati alla teledipendenza: la predisposizione ad altre attuali dipendenze (es. dallo shopping, dal sesso) e la vulnerabilità alle notizie catastrofiche, con conseguente coinvolgimento nelle psicosi collettive. Per quanto riguarda invece la telefissazione, il problema consiste nel fatto che l'utente rimane quasi ipnotizzato dai programmi televisivi. Il linguaggio televisivo è fatto di immagini, suoni, sensazioni che possono catturare tutti i nostri sensi. In soggetti particolarmente predisposti e in un ambiente in penombra e avvolto dal silenzio che induce al dormiveglia, l'effetto è quello di una confusione mentale e, quindi, di una diminuita attività razionale. Un altro comportamento sbagliato, per le analoghe ragioni suddette, è quello della cosiddetta **FISSAZIONE ANOMALA**, cioè l'abitudine di guardare la televisione mentre si svolgono attività intellettuali, sovrimpegnando la parte del cervello deputata alla logica e molto utile a filtrare i messaggi ricevuti dalla TV.

LE PROSPETTIVE PASTORALI

Come per ogni altro tipo di dipendenza, anche per questa, la **COMUNITÀ CRISTIANA** non può non scegliere di **VIGILARE** sugli atteggiamenti, sulle scelte, sui comportamenti dei ragazzi, dei giovani, degli adulti e degli anziani che partecipano alla vita della parrocchia o, comunque, la incrociano. Una seconda azione non delegabile e valida per ogni intervento educativo è quella del **PREVENIRE**, attraverso un costante ascolto delle persone, un'attenzione alla loro vita, ai loro problemi, un accompagnamento umano e spirituale, soprattutto nei passaggi difficili che ciascuno attraversa. È evidente a tutti che la diffusione della televisione, tra gli altri strumenti di comunicazione di massa, ha man mano trasformato le abitudini di molte persone. Dapprima in possesso di pochi e poi, gradualmente, come mezzo fruibile da tutti, la televisione ha, inizialmente, occupato il tempo libero e poi il suo uso è andato via via degenerando in **ABUSO**, occupando intere giornate dei fruitori e lasciando loro poco spazio per un obiettivo atteggiamento critico nei confronti dei contenuti ricevuti. Il piccolo schermo ha condizionato spesso, e tuttora condiziona, le modalità di organizzazione sociale, le tecniche di

trasmissione e comunicazione, l'influenza di simboli e visioni socio-politiche. Poiché, comunque, nulla è irreversibile se non si sceglie che così debba essere, anche la teledipendenza può essere un fenomeno temporaneo, o il risultato di abitudini sbagliate, o di un modo per compensare alcuni bisogni personali. Quali **ATTENZIONI** avere allora da parte della comunità cristiana? Cosa suggerire? Quali scelte proporre? Ritorna il problema dell'uso del tempo ma, ancor prima, della prospettiva della vita, dell'educazione della ragione e dei sentimenti, della formazione della persona.

Più concretamente:

- **EDUCARE I GENITORI** a non limitarsi a denunciare genericamente i pericoli della TV e a delegare ad altri il potere di intervenire (affidare la tutela dei minori solo ai codici di autoregolamentazione televisiva o pubblicitaria), ma ad assumersi direttamente responsabilità in prima persona in ordine alla scelta della visione dei programmi da parte dei figli. Ricorrendo, senza nessun timore, alle autorità competenti, per far eliminare tutto ciò che va eliminato. Sarebbe necessario coinvolgere altri genitori e gli insegnanti in questa importante operazione pedagogica.

Ancora: aiutarli a dedicare tempo all'ascolto dei figli, a stare con loro, a leggere e a insegnare a gustare la lettura, a giocare con i bambini e a motivarli al gioco, a conoscere i loro amici, acconsentire e condividere la socializzazione con i/le compagni/e. I ragazzi hanno bisogno di avere spazi e tempi per immaginare, per creare, per fantasticare, per lavorare liberamente con il proprio corpo, senza lasciarsi divorare la mente dall'immagine televisiva.

È noto che oggi entrambi i genitori lavorano; conosciamo le reali difficoltà legate alla gestione delle giornate, ma questo non può giustificare la mancanza di tempo per ciò che è fondamentale e di cui tutti abbiamo bisogno: la relazione interpersonale, importante per la crescita umana ad ogni età della vita e, nel caso di genitori-figli, decisiva per gli uni e per gli altri.

Tale relazione viene, comunque, sminuita e decurtata dal tempo dedicato alla "contemplazione" della televisione, anche nella migliore delle ipotesi di una visione e interpretazione della stessa, condivisa tra genitori e figli.

- **FORMARE GLI EDUCATORI** e i genitori, coinvolgendo, dove è possibile, anche gli insegnanti, per metterli in grado di intercettare le forme di disagio, causate dalla visione di programmi violenti, e che esplodono in forme diverse di aggressività in famiglia, in oratorio, a scuola...
- **EDUCARE GLI ADULTI, I GIOVANI E I RAGAZZI** al senso critico ed esercitarlo nei confronti della proposta televisiva, confrontando le notizie televisive con quelle provenienti da altre fonti, mantenendo un atteggiamento logico e una visione globale dei fenomeni, non assecondando la pura logica commerciale.
- Aiutare ad orientare a **CORREGGERE LE ABITUDINI DI VITA** attraverso scelte significative: spegnere la TV per dedicarsi a letture intelligenti, all'ascolto della musica, alle relazioni familiari ed amicali, a spazi di preghiera per alimentare, alla luce della Parola di Dio, la nostra esistenza di spessore evangelico e per verificare se il nostro cuore e la nostra intelligenza cercano di non perdere di vista il vero "tesoro" e, ancor prima, si lasciano plasmare dagli interessi di Dio.

- **RIFLETTERE SULLA PACE**, proporre gesti di pace, aiutare le persone a tradurre nella concretezza delle scelte personali, familiari, sociali, il programma di vita delle Beatitudini evangeliche ed essere, come comunità cristiana, segno visibile di pace. Questo è un modo per non lasciarsi suggestionare dai programmi televisivi, in particolare quelli che inducono comportamenti violenti e tentazioni consumistiche.
- **OFFRIRE SPUNTI DI DOCUMENTAZIONE** circa l'insieme dei messaggi mediatici, talora ambigui e indecifrabili di questo nostro tempo. Questo può avvenire attraverso il supporto delle **SALE DELLA COMUNITÀ** o di una o più persone della parrocchia, **PROFESSIONISTI** o comunque vicini alla materia, presenti nel Consiglio pastorale della stessa, che siano in grado di accogliere i suggerimenti e le proposte della Chiesa in ordine alla complessità mediatica e ritradurle nella comunità parrocchiale.

Qualche proposta per la lettura...

Popper K., Condry J., "Cattiva maestra televisione", Reser, Milano 1994

D'Amato M., "Bambini e Tv", Il Saggiatore, Milano 1997

Alonso-Fernandez F., "Le altre droghe", Edizione Universitarie Romane, Roma 1999

Gamberoni G., "Ipnosi", Demetra, Firenze 2002

Pulcini E., "Click TV. Come Internet e il Digitale cambieranno la Televisione", Franco Angeli 2006

Landi P., "Volevo dirti che è lei che guarda te", Bompiani 2006

LA PAROLA CI INTERROGA

Il Signore si preoccupa di non lasciare andare alla deriva chi si smarrisce. Va a cercare chi è lontano, chi si allontana, chi sbaglia e gli/le ripete di sentirsi amato/a da Lui incondizionatamente. I limiti della nostra natura umana, comprese anche le fragilità sopra descritte, sono da Lui sempre e nuovamente azzerati dal suo amore di Padre.

Ez 34,16: *«Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; pascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascereò con giustizia»*

Nel libro del Siracide, il Signore ci insegna il metodo educativo preventivo. Impariamolo e applichiamolo.

Sir 18,19: *«Prima di parlare, impara; curati ancor prima di ammalarti»*

Gesù guarisce il servo del centurione. Con determinazione e senza indugi di alcun tipo. La nostra cura per gli altri non può non essere che così: immediata e senza condizioni.

Mt 8,7: *«Gesù gli rispose: "Io verrò e lo curerò"»*

L'annuncio del Regno e il riscatto da ogni tipo di male vanno sempre di pari passo nell'azione di Gesù. Non dimentichiamocelo nello stile e nel contenuto del nostro, povero ma indelegabile, impegno di liberazione dal male. Anche da queste dipendenze.

Lc 9,11: *«Ma le folle lo seppero e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlar loro del regno di Dio e a guarire quanti avevan bisogno di cure»*

